

art&industria

VISIONARY WOMEN

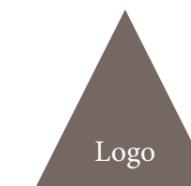
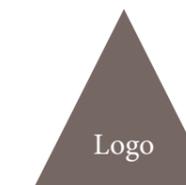
Photographs by Jill Mathis

COORDINAMENTO DI PROGETTO Elena Poletti
CURA DELLA MOSTRA Guilia Grassi
TESTI Elena Poletti & Paola Caretti
PROGETTO GRAFICO Rebecca Hahs
REALIZZAZIONE EDITORIALE Aligraphis - Gravelona Toce
FOTOGRAFIE Jill Mathis

Tutti i diritti riservati. La riproduzione e la distribuzione del catalogo o di sue parti con mezzi elettronici o copie sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Autrice e dell'Editore.

©Jill Mathis - Aligraphis ISBN

CANNOBIO, PALAZZO PARASI 26 Marzo - 18 Aprile 2022
VERBANIA, VILLA GIULIA 30 Aprile - 29 Maggio 2022
SANTA MARIA MAGGIORE, PALAZZO MANDAMENTALE 2 - 19 Giugno 2022
MERGOZZO, ANTICA LATTERIA 30 Giugno - 24 Luglio 2022
GHIFFA, SALA "PANIZZA" 30 Luglio - 15 Agosto 2022
OMEGNA, FORUM MUSEO ARTI E INDUSTRIA 10 Settembre - 2 Ottobre 2022
DOMODOSSOLA, SALA MOTTA 9 Ottobre - 22 Novembre 2022



INTRODUZIONE

ELENA POLETTI ECCLESIA

Visionary Women è più di una mostra, è un progetto o, meglio, come dice il nome stesso, una visione: la visione di un'artista che racconta gli ambienti di lavoro di donne imprenditrici di successo, in settori considerati non convenzionali per loro.

Quando l'artista fotografa Jill Mathis ha proposto quest'idea progettuale al Museo del Cappello e alla Rete Alto Verbano, l'abbiamo accolta con grande entusiasmo nella convinzione che si calasse appieno nel ruolo che, nella nostra visione, i musei ricoprono nel proprio territorio. Da 15 anni infatti la Rete di piccoli musei, fiore all'occhiello dell'Unione (di comuni) del Lago Maggiore, opera in direzione di conferire valore sociale alle narrazioni museali, affinché questi luoghi siano strumenti vivi di dialogo, inclusione e diffusione di cultura e arte. Quale migliore modo, dunque, di festeggiare nel 2022 i 15 anni della

Rete, i 30 anni del Museo del Cappello e – perché no? – anche i 20 anni dell'impresa culturale Aligraphis, che guidò, e alla quale è affidato il coordinamento e la gestione delle realtà museali in rete.

L'idea progettuale è stata focalizzata a raccontare imprese di donne del Verbano Cusio Ossola, una terra che in passato ha avuto una forte vocazione industriale, primo ambito in cui hanno trovato impiego molte donne, uscendo dal secolare ristretto orizzonte del lavoro domestico. Così avveniva nei cappellifici, come il Panizza, testimoniato nel Museo di Ghiffa, dove la manodopera femminile era impegnata soprattutto nei reperti detti “in bianco”, che procedevano alla rifinitura dei cappelli, o, sempre per richiamare un'altra realtà industriale documentata nei nostri musei, nello spazzolificio “Verbania” a Cannero Riviera. Anche qui le donne rappresentavano la maggioranza degli addetti, impiegate nelle delicate fasi di montaggio delle setole.

Oggi, a distanza di oltre un secolo dal grande boom industriale del territorio, il panorama è molto cambiato e con esso il ruolo femminile, tanto che in una parte non trascurabile delle aziende le donne occupano posizioni apicali e si sono fatte promotrici di attività produttive e lavorazioni d'eccellenza. Questo è quanto è avvenuto, ad esempio, per Panizza, che, cessata da decenni la produzione industriale ghiffese, si è evoluta in una produzione di alto artigianato con commercializzazione on line in tutto il mondo, soprattutto grazie alla visione dell'ultima generazione femminile che oggi ne è alla guida. Abbiamo voluto dunque collaborare con l'artista per individuare e raccontare storie come questa, che possano rappresentare validi esempi per le giovani donne di oggi, imprenditrici di domani.

Se da un lato, qui come altrove nel mondo sono stati fatti grandi passi avanti verso una gender equal society, molta strada è ancora da percorrere prima che le disuguaglianze diventino un ricordo del passato.

« I musei sono vitali spazi pubblici che si rivolgono alla società intera e dunque possono svolgere un ruolo importante nello sviluppo dei legami e della coesione sociale, nella costruzione della cittadinanza e nella riflessione sulle identità collettive” (recommendation concerning the protection and promotion of museums and collections, their diversity and their role in society, approvata dalla 38a conferenza generale dell’unesco, parigi, novembre 2015).

Ecco dunque che, per rispondere appieno al ruolo sociale dei musei e dell’arte, ci siamo posti, attraverso questo progetto, alcuni obiettivi.

RACCONTARE IL LAVORO DELLE DONNE

Le immagini fotografiche di Jill sono il mezzo ideale per raccontare, con uno sguardo femminile inconsueto, la visione di donne che fanno impresa, le loro stesse parole ci offrono poi le loro motivazioni e il modo in cui raggiungono i loro obiettivi.

Nell’individuazione delle figure si è cercato di toccare diversi settori: industria, artigianato, agricoltura, ricerca scientifica. Vi sono aziende della moda, con i cappelli Panizza; del tessile, con Manifattura Domodossola, che realizza intrecci a tutto campo, per la moda e l’arredamento; degli accessori, con la produzione degli occhiali di Estyl.

Il Consorzio a guida femminile Erba Böna si occupa di coltivazione e trasformazione delle erbe di montagna. L’artigianato del legno è l’ambito in cui opera Legnoart, mentre diverse sono le realtà a guida femminile che trattano la lavorazione della pietra, settore storicamente importante in questo territorio montano. Si va dal duro lavoro del taglio di Montorfano Graniti, un’impresa giovane e interamente voluta e gestita da una donna, al riutilizzo degli scarti di cava di Moro Serizzo con il progetto Pietre Trovanti, un’invenzione femminile, che la dice lunga sull’attenzione ambientale della sua ideatrice, per arrivare a una grande industria di produzione di lame e filo diamantato per il taglio delle pietre, Stein Varz, amministrata al femminile con un passaggio generazionale.

Due grandi industrie metalmeccaniche a guida femminile portano avanti da più generazioni lavorazioni specializzate: Cerutti Inox di attrezzature HORECA ed elementi di carpenteria in acciaio, AVO di ruote di ogni tipo in materiale metallico e plastico.

Un forte orientamento alla ricerca applicata alla produzione di speciali abrasivi caratterizza ADI International Chips. Mentre il settore della ricerca scientifica pura è quello in cui opera la scienziata del CNR – Istituto di Ricerca sulle Acque, che testimonia il valore etico del suo impegno speculativo per la salvaguardia dell’ambiente.

OSSERVARE I DETTAGLI

La ricerca fotografica di Jill Mathis si basa sulla ripresa di dettagli fortemente ingranditi. Una tecnica che, con esiti artistici, rappresenta anche per tutti noi uno stimolo all’osservazione non superficiale.

L’attenzione al particolare, che caratterizza le immagini di progetto, si ritrova anche nell’approccio al proprio lavoro, così come raccontato dalle testimoni. Cura per il dettaglio, rigore e perfezionismo sono termini ricorrenti nelle loro parole e divengono il segno tangibile dell’amore per il proprio lavoro e dell’attenzione verso il prossimo, cui sono indirizzati gli sforzi, sia che si tratti di fornire un prodotto di qualità sia un risultato volto a migliorare la qualità della vita.

FARE RETE TRA PUBBLICO, PRIVATO E ASSOCIAZIONISMO

Il progetto, sentito come di grande attualità, ha saputo coinvolgere una rete che, partita da un’associazione e un’ente pubblico, ha raggiunto, nella condivisione degli obiettivi, un grande numero di attori: dalla Fondazione Comunitaria, ad altre associazioni di volontariato, come Soroptimist Verbano, e di categoria, come Unione Industriale VCO. Sono sette i comuni che danno sostegno al progetto e ospitalità alla mostra ed è stato inoltre sviluppato un proficuo interscambio tra gli enti locali e culturali e le aziende private coinvolte nel progetto. Non mancano poi le collaborazioni tecniche, ancora con imprese del privato benefit, e con altre associazioni diffuse sul territorio a sostegno dei musei e della promozione culturale.

Questa rete informale, che si è costruita strada facendo, raggiungendo un’ampiezza che non ci saremmo aspettate, ci pare essa stessa un risultato non disprezzabile, che potrebbe aspirare a fungere da modello per la disseminazione e la diffusione, anche futura, di questo progetto.

DIALOGARE TRA GENERAZIONI

Tutti i percorsi di vita raccontati sono frutto di eredità delle generazioni passate. Dall’arte fotografica dell’autrice, che ha trovato ispirazione nella generazione di fotografe che l’hanno preceduta, alle aziende presentate, che le donne oggi alla guida hanno sovente ricevuto come preziosa eredità di saperi e di saper fare dai propri genitori, nonni e in qualche caso bisnonni; o, ancora, per le aziende di nuova fondazione, l’esempio raccolto dai propri familiari e dai propri insegnanti appare sempre di fondamentale importanza. Anche nella ricerca scientifica si richiama per l’ambito di studio delle acque la figura pionieristica, e illuminante, della limnologa Rina Monti Stella (Arcisate 1871- Pavia 1937).

Raccogliendo questi spunti è apparso indispensabile per la riuscita del progetto organizzare momenti di condivisione con le nuove generazioni, attraverso la visita dedicata alle Scuole superiori, incontri specifici con l’artista e animazioni culturali sviluppate in collaborazione tra la rete museale, l’associazione femminile Soroptimist e l’organizzazione benefit Wise-Ing, sponsor tecnico, che cura l’evoluzione e il benessere delle aziende e delle persone.

Il messaggio lanciato dal progetto mira, in ultima analisi, ad offrire positivi stimoli alle nuove generazioni per andare oltre gli stereotipi e affrontare il proprio futuro personale e professionale senza porsi limiti dettati dalle convenzioni, sviluppando, con consapevolezza, una propria visione.

JILL MATHIS: VISIONARY WOMEN

GIULIA GRASSI

N

ell'interessante testo *“Per una filosofia della fotografia”*¹, Vilém Flusser (1920-1991), studioso del linguaggio e dell'immagine, si interroga sul sottile rapporto tra fotografo e macchina fotografica.

Trattandosi di uno strumento meccanico, secondo l'intellettuale, ogni fotografia è il risultato di una delle possibilità contenute nel programma dell'apparecchio fotografico.

Se l'immagine è prodotta da una macchina, cosa distingue il fotografo da colui che scatta con il semplice intento di duplicare la realtà?

È la capacità di mostrare le possibilità ancora inesplorate e le immagini mai viste prima che permettono a una fotografia, ovvero a un disegno tracciato dalla luce, di assurgere al ruolo di opera d'arte.

Nel contesto contemporaneo, dove le tecnologie e le macchine si impossessano sempre più marcatamente del nostro quotidiano, è ancora possibile individuare lo spazio per la libertà dell'uomo evitando il rischio di automatizzare i nostri pensieri?

Riprodurre un'immagine è, da un certo punto di vista, un'azione banalissima. Assai più complesso è invece interpretarla, ma proprio in questo risiede una delle grandi potenzialità della rappresentazione fotografica.

Gli scatti realizzati da Jill Mathis per raccontare il processo industriale di dodici imprese femminili del Verbano Cusio Ossola sottolineano come il lavoro del fotografo consista nel vedere la realtà con sguardo intenso e *visionario*.

In questo senso la fotografia artistica rappresenta quello spazio di espressione che investe il mondo sensibile e le sue forme di rinnovate intenzioni, dando vita a immagini che i nostri occhi non avrebbero saputo svelare.

Il primato della composizione, la valorizzazione grafica delle linee e delle strutture, la cura dei valori cromatico-tonali e di tutto quanto concorre alla formalità dell'immagine, costituiscono il principio fondante di queste fotografie.

Nelle tavole di Mathis si scorge una vicinanza concettuale con alcune delle espressioni astratte sviluppatesi nell'ambito della pittura e della scultura del Novecento.

Nel nostro lavoro adoperiamo le forme della realtà oggettiva come mezzi per giungere a forme astratte oggettive, ci interessa la forma del limone, non il limone...².

In questi termini si esprimeva un gruppo di artisti sostenitori di un'arte strutturata ma non realistica che dava importanza alla forma e al segno nel loro significato essenziale.

FORME E SEGNI

In queste opere fotografiche gli elementi figurativi sono ridotti al minimo. È una fotografia che non valorizza puramente sul piano estetico gli strumenti, i macchinari, gli strumenti e gli ambienti, ma ne esalta le strutture nascoste e l'anatomia meccanica degli elementi.

Nelle fotografie dedicate a *“International Chips”*, gli ingranaggi divengono grafia di un linguaggio fatto di segni che richiamano stilisticamente le “tenaglie” dipinte da Giuseppe Capogrossi in frequenze ripetute sullo spazio bianco della tela.

Mathis esalta un segno che non vale per sé, ma esiste in rapporto ad altri segni, formando con essi una struttura ritmica che trova nella ripetizione il senso di un processo produttivo che replica sé stesso.

Non è il prodotto, ma ciò che ha permesso a quel prodotto di esistere che viene fissato in queste immagini: la costanza e la perseveranza del lavoro.

SUPERFICI E INGRANAGGI SIMBOLICI

Per frantumare la logica complessiva di una visione prospetticamente rassicurante, Mathis introduce nelle sue immagini dei fuori fuoco che complicano la riconoscibilità e la presenza degli oggetti, come è osservabile nelle fotografie realizzate per *“Cerutti Inox”* o *“Graniti Montorfano”*.

Lo spazio sembra proseguire all'infinito perché viene eliminato qualsiasi riferimento prospettico. Sono esaltate le cromie delle superfici che riflettono la luce creando una composizione ritmata da giochi in chiaro-scuro.

La ripresa degli ingranaggi meccanici della *“Manifattura Domodossola”* esaltano il dinamismo e la bellezza sincrona dei movimenti. Essi diventano simboli che sublimano il processo produttivo e creativo.

LA MATERIA DELLA NATURA

Per descrivere l'attività dell'*Istituto di Ricerca sulle Acque, Erba Böna e Moro Serizzo* con il loro progetto *Pietre Trovanti*, Jill Mathis sceglie un approccio più materico.

La materia è rarefatta e polverizzata. Sono segni labili, quasi meteore che assecondano le superfici increspandole e modulandole illuministicamente, come è osservabile nelle stampe che riflettono il lavoro di ricerca sulle cozze di acqua dolce.

Le superfici imperfette e irregolari della pietra, espressione dell'attività edificatoria dell'uomo, trasmettono, al contrario, la consistenza di una materia lapidea che sembra creata dalla luce. Le fotografie disegnano paesaggi naturali che creano una sorta di parallelo tra le opere create dalla natura e quelle prodotte dall'uomo.

Ciò che unisce a livello stilistico queste fotografie artistiche è l'attenzione rivolta a dettagli.

Il dettaglio costituisce il carattere specifico e unico. È un elemento minimo, particolare, ricavato da uno sporzionamento della realtà complessiva. Per dirla con l'eleganza di Daniel Arasse *«il dettaglio può diventare il catalizzatore privilegiato d'una espressione individuale, che in alcuni casi riesce a spingersi fino all'approvazione locale del messaggio dell'opera»*³.

Nel suo lavoro di ricerca, Jill Mathis si concentra su una singola parte dell'elemento osservato trasformandolo in una totalità *visionaria: circoscrivere è dilatare.* **vw**

¹ Cfr. Vilém Flusser, *Per una filosofia della fotografia*, Mondadori, Milano 2006.

² Manifesto di «Forma 1», opera cit. in Adachiara Zeri, *Peripezie del dopoguerra nell'arte italiana*, Einaudi, Torino 2006, p. 66.

³ Daniel Arasse, *Il dettaglio. La pittura vista da vicino*, Il Saggiatore, Milano 2007, p. 282.



MAURA CERUTTI

CERUTTI INOX

GRANDE CUORE E UNA VOLONTÀ D'ACCIAIO (CERUTTINOX.IT E CINOX.IT)

Cerutti Inox rappresenta per me l'orgoglio di aver saputo dare una continuità all'impresa di mio padre, tramandandola ai miei figli. Questa azienda è nata infatti nel 1960 per iniziativa di Serafino Cerutti, mio padre, e oggi è guidata dalle due generazioni successive, io e mio figlio.

Sono entrata a 23 anni in azienda e, giovanissima, ne ho preso le redini, a causa della morte prematura del papà. Sono stata fortemente incoraggiata da mia madre a non disperdere quanto era stato da loro costruito. Oggi, dopo 40 anni di guida dell'attività, posso affermare con fierezza di aver saputo non solo realizzare continuità, ma anche dare nuovi sviluppi.

Alle origini la produzione era rivolta al settore tradizionale dei casalinghi, nel corso del tempo abbiamo saputo adeguarci alle esigenze del mercato, puntando sulla nostra specificità: la lavorazione del metallo in tutte le sue forme. Con macchinari all'avanguardia, la materia prima viene tagliata, sagomata, saldata, lavorata e montata fino a realizzare il prodotto finito.

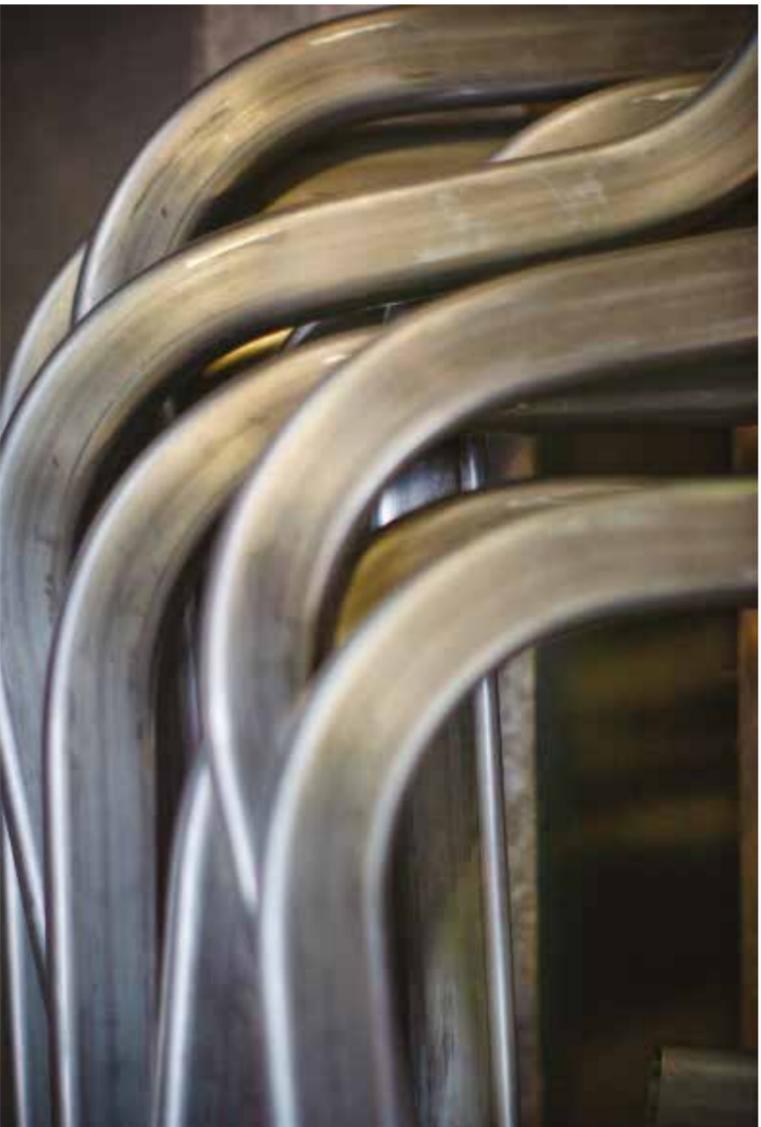
Credo che la nostra forza sia stata quella dell'innovazione della produzione, con investimenti nei macchinari, nelle strutture e nelle persone, riuscendo così a far fronte alla concorrenza, passando dall'originaria produzione dei casalinghi, a quelle più specializzate delle attrezzature professionali per il settore HORECA e della carpenteria fatta su misura per le più diverse esigenze e settori, con una clientela internazionale.

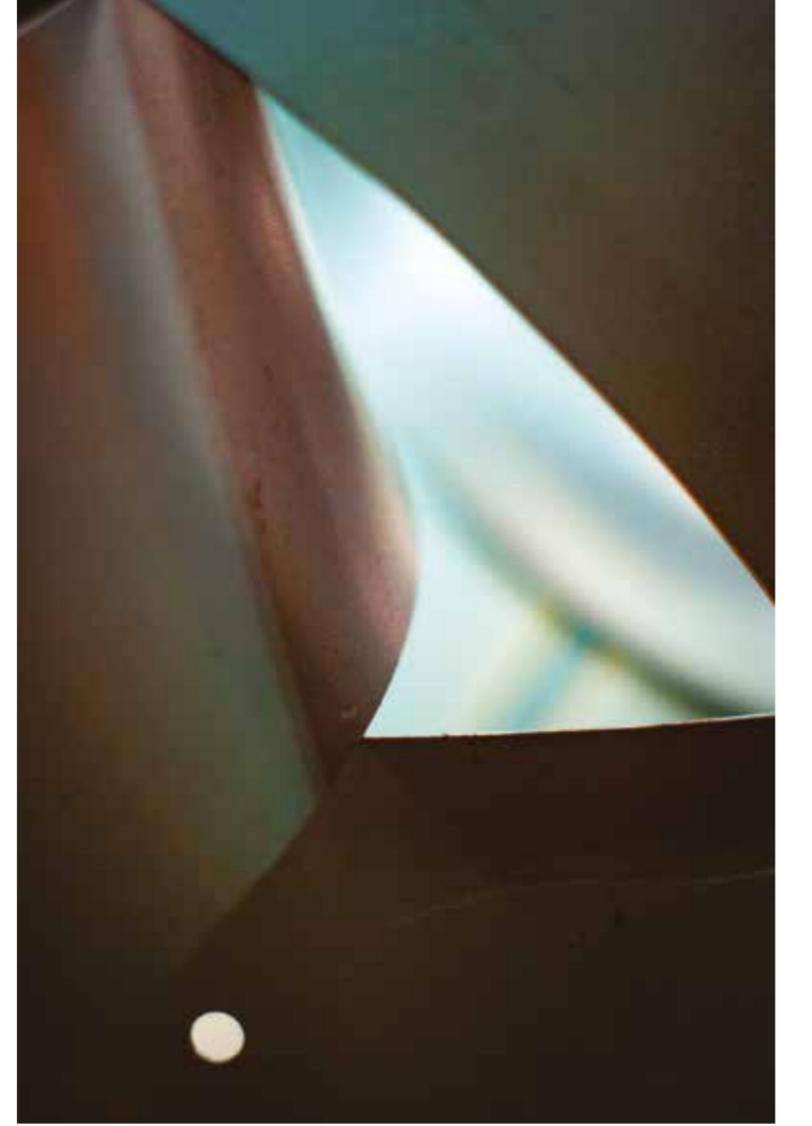
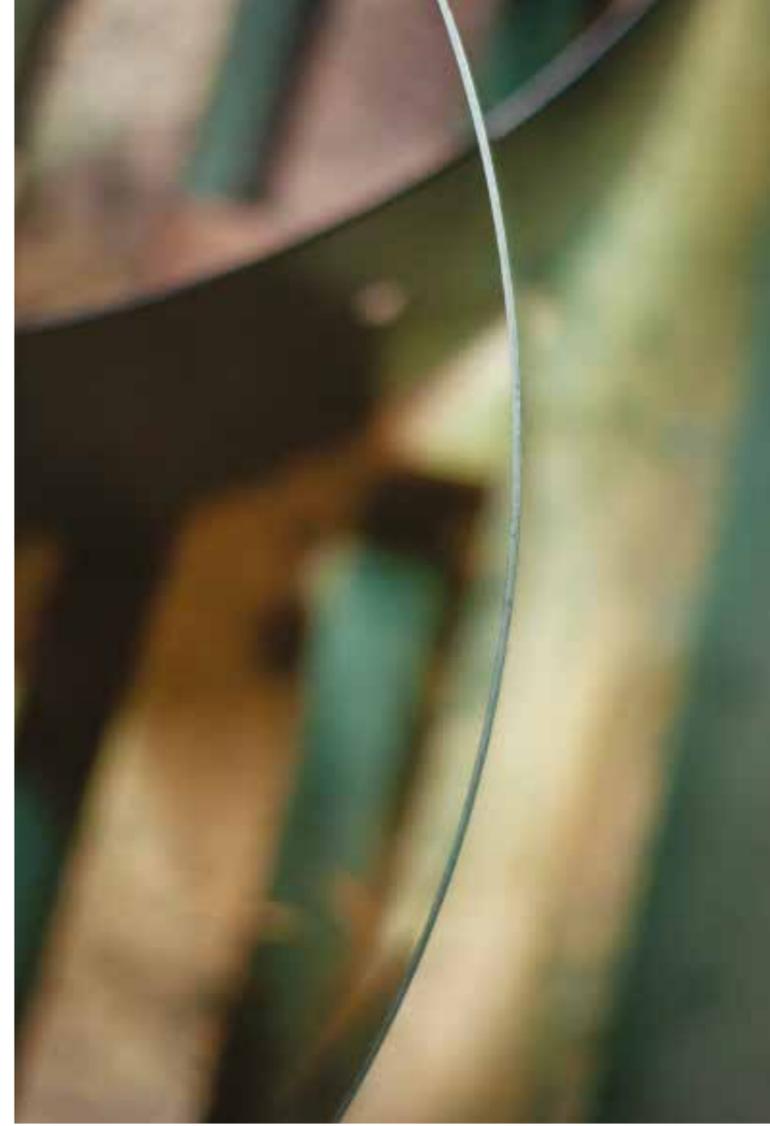
All'inizio, quando ero molto giovane, ho trovato alcune difficoltà, poiché faticavo ad imporre la mia credibilità agli interlocutori, in quanto non credevano che una donna, anzi allora una ragazza, potesse essere alla guida di un'azienda di questo genere. E invece... la forza di volontà, la capacità di costruire rapporti sia con la clientela che con il personale dell'azienda ed il supporto di mio marito che ha sempre seguito l'azienda sotto il profilo tecnico, si sono rivelati efficaci ed oggi posso guardare con soddisfazione a mio figlio maggiore che sta gradualmente prendendo il mio posto.

Un momento di svolta importante, che ha dato avvio a una crescita costante, è stato il trasferimento nel 2001 dalla sede originaria di Crusinallo, che è rimasta sede legale, al nuovo stabilimento di produzione a Premosello. Ora avremmo in programma di ampliare ulteriormente gli spazi, sempre nella direzione di allargare la produzione innovativa fatta su misura per il cliente.

Il motto della nostra azienda è: dove gli altri vedono solo metallo, noi vediamo un mondo di progetti.

Credo che il valore aggiunto messo nel mio lavoro sia stato il cuore, la passione, perché questa azienda è la mia vita.





NICOLETTA RICCARDI

RICERCATRICE CNR – ISTITUTO DI RICERCA SULLE ACQUE

ASCOLTARE E SALVAGUARDARE L'AMBIENTE CON LE COZZE (IRSA-CNR.IT)

La passione per la ricerca scientifica è cominciata fin da bambina ed è stata alimentata dalla mia insegnante di Scienze alle scuole medie. Il mio percorso professionale, dopo una laurea in biologia e un dottorato di ricerca in ingegneria ambientale, si è svolto inizialmente presso istituti di ricerca a Ispra, Padova, Venezia.

Presso il CNR di Verbania sono approdata nel 1997 e qui, da parecchi anni, mi occupo soprattutto di studiare le cozze d'acqua dolce. Può sembrare bizzarro, ma si tratta in realtà di un campo di ricerca importante, poiché questi animali, sconosciuti alla maggior parte delle persone, sono il migliore strumento di monitoraggio della qualità delle acque, oltre a svolgere una funzione di depurazione delle acque dalle sostanze nocive.

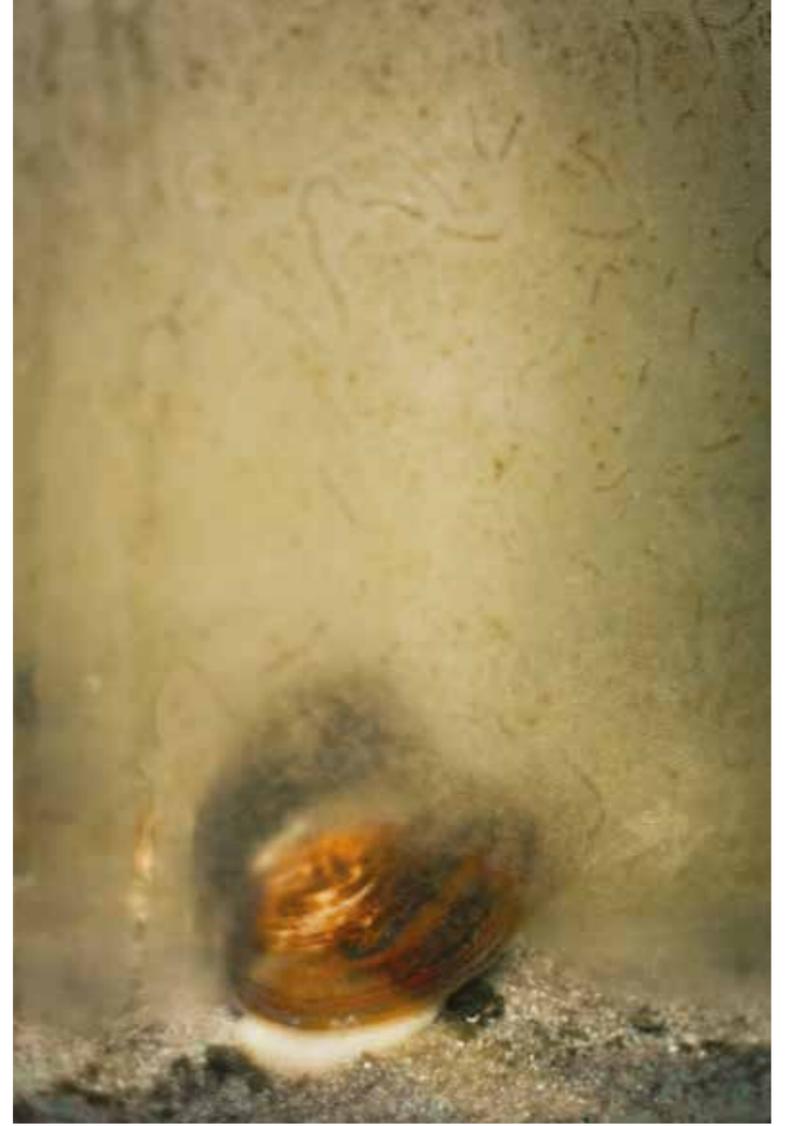
Nei laboratori e negli stagni artificiali dell'Istituto osserviamo diverse specie di cozze d'acqua dolce, ne misuriamo l'attività, i movimenti e i parametri vitali per poterle poi utilizzare come "biosensori". Una specie molto particolare, ormai prossima all'estinzione, è *Microcondylaea bonellii*, diffusa unicamente in una decina di fiumi e torrenti nel Nord-Italia e in alcuni Paesi balcanici che affacciano sull'Adriatico. Questa specie è particolarmente importante perché, oltre alla funzione di depurazione, svolge un ruolo che nessuna altra specie è in grado di coprire. Infatti, affondandosi completamente nei fondali è in grado di stabilizzarli. La tutela delle cozze d'acqua dolce è cruciale, perché significa salvaguardare l'ambiente. Benché nessuno ne parli, sono il gruppo animale a maggiore rischio di estinzione nel mondo, molto più degli animali carismatici che vengono pubblicizzati sui media. In Italia la situazione è ancora peggiore che nel resto d'Europa. Vi sono oggi solo 6 specie riconosciute di cozze d'acqua dolce, ma tutte sono in forte declino. Questo è un chiaro segnale delle cattive politiche ambientali nel nostro paese.

Il valore etico della ricerca mi ha condotto alla collaborazione volontaristica con IUNC, l'Unione internazionale per la Conservazione della Natura, cui fornisco i dati necessari per la valutazione dello stato di conservazione delle diverse specie, prendendo anche posizioni scomode di denuncia delle omissioni e inesattezze dei rapporti ufficiali che l'Italia deve fornire alla Comunità Europea. La consapevolezza delle inefficaci politiche ambientali, unita alla drammatica scarsità di fondi per la ricerca in Italia, sono fonte per me di grande amarezza, ma non per questo cesserò mai di dedicarmi alla ricerca scientifica, che ho sempre affrontato con passione e dinamismo. Ho viaggiato e viaggio in tutto il mondo per monitorare le acque dolci, praticando attività di immersione subacquea per un contatto diretto con l'ambiente studiato e le specie che lo popolano. Al lavoro ho votato la mia vita, mettendolo davanti a tutto, considerandolo una vera e propria missione.

L'impegno totalizzante nella ricerca rende per le donne più difficile praticarla, trovandosi di fronte all'esigenza di conciliarla con gli impegni familiari e di dover fare scelte e rinunce.

Il tratto caratteriale che mi contraddistingue e che ritengo fondamentale per operare bene nella ricerca è la capacità di lavorare in gruppo, senza protagonismo, poiché i risultati si raggiungono solo attraverso la condivisione. Nel nostro ambito non devono esistere egoismo e gelosia di quanto si è realizzato. Il consiglio che dava agli studenti un mio docente universitario, e che ora sento mio, è questo: "Se ti rubano un'idea, vuol dire che l'idea è buona e... che di idee buone te ne verranno anche altre".

Insomma, in questo lavoro non bisogna mai sentirsi arrivati, ma continuare a perseguire nuovi obiettivi di conoscenza e studio. L'approccio con cui affronto la ricerca è quello di grande rigore: sono molto esigente, soprattutto con me stessa, forse per questo la mia grande passione, oltre al lavoro, sono le immersioni in apnea. L'apnea è un momento di forte introspezione, ascoltando il mio corpo e la mia mente, trovo me stessa e sviluppo autocontrollo con l'obiettivo di superare i miei limiti.





VITTORINA PRINA

ERBA BÖNA

UN'ANIMA WALSER TRA LE ERBE DI MONTAGNA (ERBAPONAVCO.IT)

Erba böna è nata nel 2001 in Valle Cannobina come progetto sperimentale con fondi Interreg, per la promozione della coltivazione delle piante officinali nelle valli del sud delle Alpi e, a partire dal 2007, l'originale associazione si è trasformata in consorzio. Io chiesi e ottenni l'uso di alcuni locali situati nei pressi della centrale Enel di Verampio di Crodo, un tempo adibiti a mensa degli operai e che un'alluvione aveva reso inagibili. Li abbiamo sistemati, allestiti con macchinari e ne abbiamo fatto la nostra sede.

Sono cresciuta in un ambiente familiare di soli uomini, ma il mio spirito indipendente mi ha portata presto a interrogarmi sul ruolo che la piccola comunità della valle in cui vivo aveva riservato alle donne. Era consentito cucinare, lavare e fare la maglia, ma non suonare uno strumento nella banda o sciare. Così, dopo aver cresciuto tre splendidi figli, decisi di realizzare le mie passioni e scoprire quelle radici Walser che erano proprie del mio carattere.

Ero cresciuta tra i profumi di erbe aromatiche alpine, abituata a fiutare i profumi degli alti boschi, pertanto fu naturale creare "Erba böna", un'attività per la produzione, l'essiccazione e la commercializzazione delle migliori fragranze di montagna.

Oggi il consorzio conta una ventina di soci, che coltivano circa cinque o sei ettari di terreno. Mi affiancano tre ragazze, con le quali condivido l'interesse nei confronti dell'ambiente naturale, che si occupano della selezione, pulizia, confezionamento e vendita dei prodotti. Inoltre mi avvalgo della collaborazione di una farmacista e un'addetta alla contabilità.

L'entusiasmo non ci manca, nonostante le numerose difficoltà che si incontrano nel condurre una simile attività. Negli anni ho dovuto studiare, documentarmi, imparare nuove tecniche e segreti del mestiere, per essere pronta ad affrontare il mondo lavorativo in continua evoluzione e per stare al passo coi tempi. Poi ho scoperto il mondo digitale e ho dovuto apprendere l'uso di programmi informatici per far fronte a tutte le pratiche burocratiche necessarie.

Nel corso degli anni il legame col territorio si è intensificato: l'Istituto Agrario Fobelli di Crodo, che è socio del consorzio, ha con Erba böna un progetto di alternanza Scuola Lavoro, forniamo i prodotti wellness al Centro Termale di Premia e la tisana Aqua Mirabilis alla Casa del Profumo di Santa Maria Maggiore, dedicata all'inventore dell'Acqua di Colonia.

Vitalità e creatività sono i miei tratti caratteriali che ho potuto esprimere nel mio lavoro.



SARA ERBA

ESTYL

GUARDARE AL FUTURO CON OTTIMISMO E ... STILE (ESTYL.IT)

Estyl è il nome che mio padre ha dato all'azienda di produzione di occhiali da lui fondata nel 1973: si tratta di un acronimo di Eleganza – Stile – Tecnica – Innovazione – Linea. Queste sono anche le parole chiave, che ci guidano nel portare avanti l'attività da 16 anni, quando io e mio fratello Sileno siamo subentrati direttamente nella conduzione.

Io seguo il coordinamento amministrativo e commerciale, mio fratello cura lo sviluppo tecnico della produzione.

L'ingresso in azienda non è stato pianificato, ma è avvenuto in modo naturale e spontaneo, all'inizio ho lavorato direttamente nel reparto produzione per poi passare all'ambito amministrativo e commerciale, questo percorso mi ha insegnato molto fino a portarmi a voler dare continuità all'attività di famiglia.

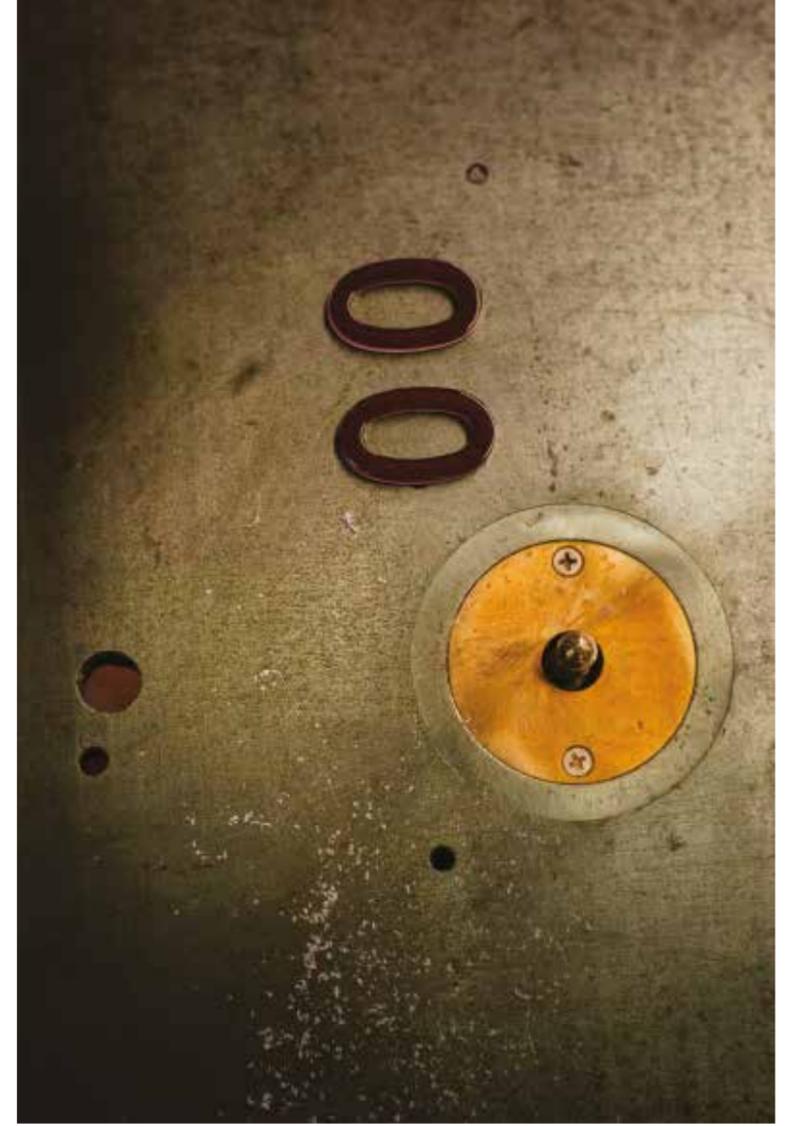
Il mio impegno è stato quello di mantenere l'azienda al passo con i tempi, innovando soprattutto i prodotti. Io, in particolare, ho voluto dare una mia impronta creativa introducendo anche la produzione di accessori, oltre a quella tradizionale di occhiali, che facciamo sia a nostro marchio sia per conto terzi. Altra novità da me introdotta è stata l'apertura del punto vendita al dettaglio, presso la fabbrica.

La nostra competenza specifica è la lavorazione dell'acetato di cellulosa, un derivato del legno, che, una volta tagliato, piallato, levigato, si trasforma nel prodotto finito. Tutte le fasi di lavorazione sono realizzate internamente: vanno dal taglio e fresatura con pantografi, alle lavorazioni manuali di inserimento dell'anima nelle astine degli occhiali, per arrivare alla burattatura, che rifinisce gli oggetti con l'utilizzo di prodotti naturali come il legno di faggio e olii. Gli ultimi passaggi sono la lucidatura finale con ruote di cotone, la realizzazione al laser delle scritte interne ed esterne e infine il montaggio delle lenti da sole o di presentazione.

Un elemento di forza che ci permette di mantenerci sul mercato è l'alta qualità del prodotto che è dedicata ad un cliente attento sia al suo look sia al lato tecnico. Con questa prospettiva affrontiamo anche il futuro.

Le qualità caratteriali che improntano maggiormente il mio stile sul lavoro ed in generale nella vita sono 2, l'ottimismo e la pazienza, con le quali fronteggio tutte le situazioni.





ALESSIA SARAZZI

INTERNATIONAL CHIPS

INTERNAZIONALITÀ E SOSTENIBILITÀ (INTERNATIONALCHIPS.COM)

L'azienda nasce nel 1975, a Varzo, per la produzione di preformati plastici abrasivi che servono per la finitura e la lucidatura dei materiali. Inizialmente è un'azienda familiare con i soci, mio padre Adriano e Carlo Besati, che a poco a poco mettono in piedi una struttura più internazionale: trasferiscono la sede a Domodossola e l'ufficio commerciale a Milano. Io entro in azienda nel 2000, quando si decide di ampliare la gamma di produzione, inserendo prodotti che servono per la finitura di materiali sulla ceramica. Viene acquisito un ramo d'azienda nuovo e io, neo laureata entro come responsabile di produzione. Nei primi anni di vita aziendale seguo la gestione dell'organizzazione delle produzioni e del personale dedicato. Poi lavoro all'ufficio acquisti e, negli anni, arrivo alla gestione aziendale.

Nel 2019 l'azienda decide di fare il grande passo, entrando a far parte del gruppo Surfaces, che riunisce aziende operanti nel Nord Italia e all'estero, sempre nei settori della finitura e lucidatura della ceramica e della meccanica. All'inizio del 2021 avviene la fusione con la ADI srl, che dà una dimensione maggiore all'azienda, ancor più internazionale.

Il mio ruolo ora è amministratore delegato per la business unit di Domodossola, che comprende 54 persone e cinque linee produttive.

Quest'anno per tutto il gruppo sono diventata responsabile referente dell'ESG (Environmental, Social e Governance) per le buone pratiche della sostenibilità per l'ambiente, per la società e la direzione. Significa trovare soluzioni che migliorino la qualità ambientale, come incentivare l'economia circolare su alcuni prodotti, monitorare la CO2, compensare installando colonnine elettriche o piantumando alcune aree. Per la parte sociale, c'è una maggior attenzione a non mettere in atto alcuna discriminazione di genere, di religione, di etnia. Le buone pratiche sono rivolte anche alla creazione di momenti di aggregazione e alla cura della formazione. Infine, per quanto concerne la gestione aziendale, curo i rapporti con l'esterno, le istituzioni, favorisco le collaborazioni con le realtà del territorio.

Nell'azienda lavorano i miei due fratelli: Davide si occupa della parte produttiva e Francesco gestisce le strutture.

Le mie passioni sono la montagna, sciare e godermi il territorio ossolano, cercando di valorizzare il più possibile gli usi e i costumi. Sono molto legata al luogo in cui abito, la Noga di Villadossola, e a tutta la Valle Antrona, pertanto cerco di portare avanti le tradizioni familiari.

La principale difficoltà che ho riscontrato negli anni è quella di conciliare la vita personale, con marito e tre figli, e quella lavorativa. È una questione che tutte le donne devono affrontare e qui entra in gioco il forte legame familiare, perché devi avere intorno persone pronte ad appoggiarti in caso di necessità. Sono consapevole poi che, come figura femminile, sono sempre in minoranza: tutti i capi reparto sono uomini. Certo per amministrare un'azienda devi conoscere ogni dettaglio, dalla parte umanistica fino a quella meccanica e, a volte, a causa di preconcetti, il ruolo dirigente o di competente in materia non ti viene subito riconosciuto. A poco a poco lo devi conquistare.

Ritengo che l'ostinazione nel perseguire e approfondire le conoscenze dei vari settori del lavoro, con l'aiuto di mio padre, mi abbiano portato ad affrontare e superare ogni ostacolo.

18

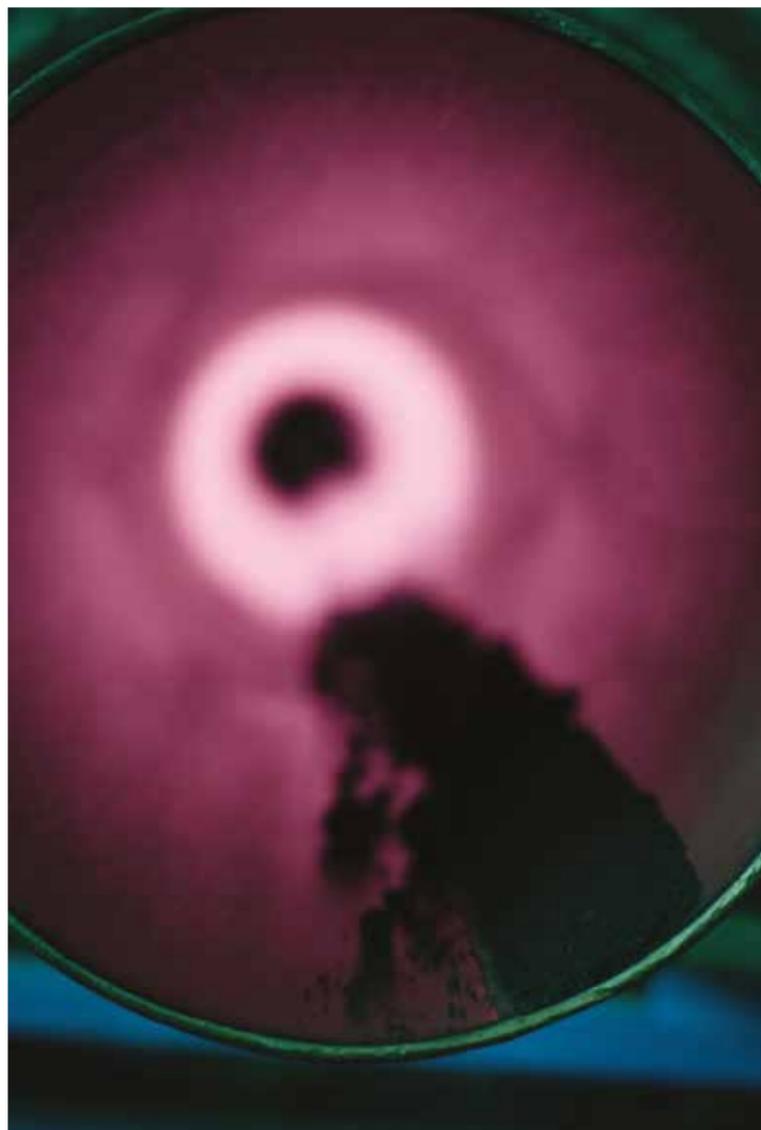


19



20





KETTY COLPO

LEGNOART

TRATTARE IL LEGNO CON MANO DELICATA (LEGNOART.COM)

Sono arrivata a guidare l'azienda dopo un lungo percorso come collaboratrice di Legnoart nell'ambito del commercio con l'estero.

Si tratta di una piccola azienda, che oggi conta una decina di dipendenti, per la maggior parte donne, che si pone nel solco di una lunga tradizione locale della vicina Valle Strona, quella della lavorazione del legno, che è stata coltivata fin dalla nascita del marchio Legnoart nel 1946. L'impronta che ho dato nella mia gestione ha portato ad un intenso lavoro rivolto ai rapporti con la clientela straniera.

Passando dal ruolo di collaboratrice a quello di amministratrice ho apprezzato l'acquisizione della visione d'insieme e la possibilità di seguire e curare i rapporti con fornitori, clienti e personale. Il mercato principale dei nostri prodotti sono oggi gli Stati Uniti, seguiti dal Nord Europa e dalla Cina.

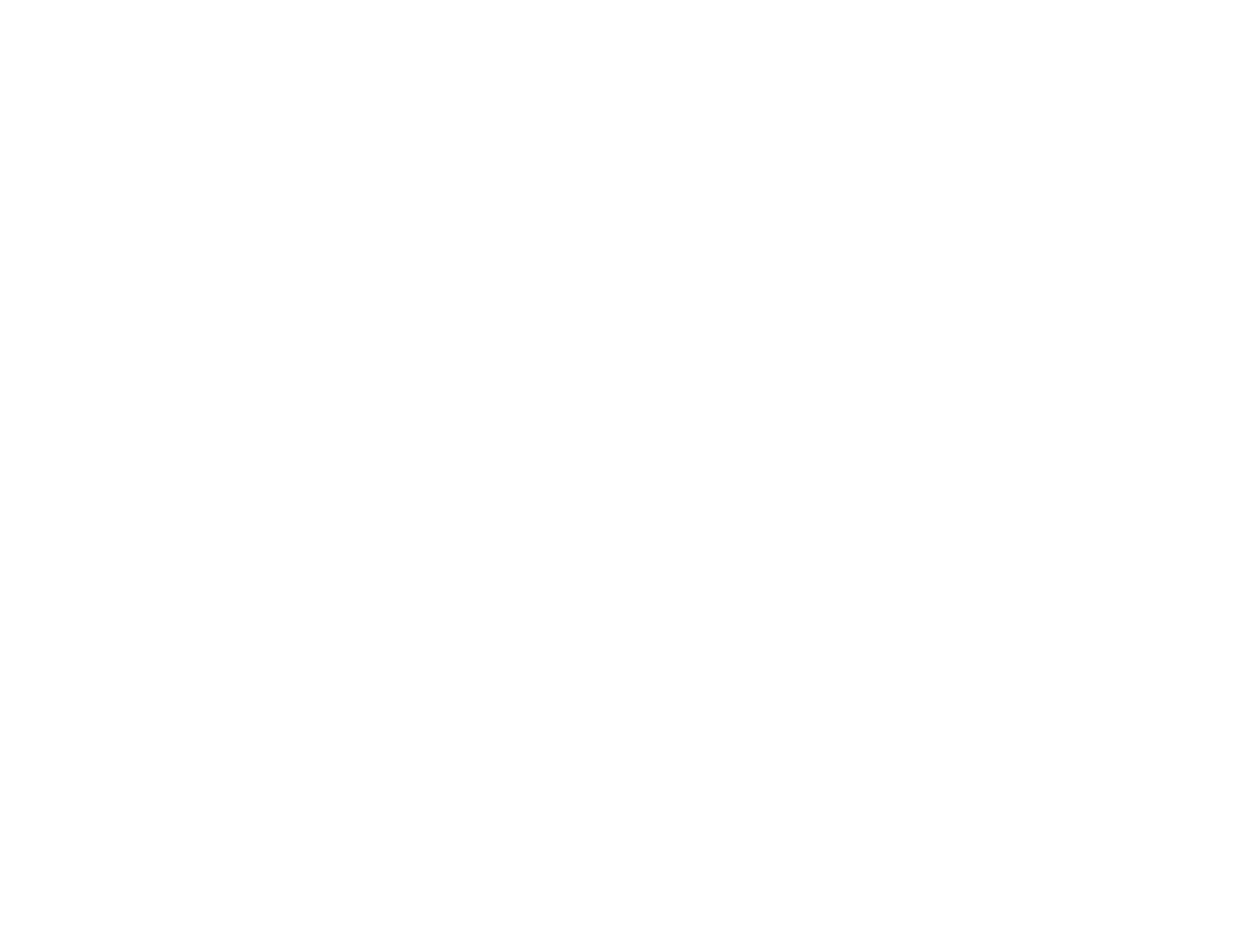
Utilizziamo come materia prima diverse varietà di legno europeo, cui per alcuni elementi si affiancano l'acciaio e il vetro. In azienda eseguiamo la finitura e il confezionamento degli articoli, che vengono trattati con prodotti biologici. Si tratta di articoli per la preparazione e la presentazione del cibo, dei vini e dei formaggi. Una parte importantissima del nostro lavoro è la finitura manuale: ogni singolo pezzo è unico e i nostri collaboratori scelgono il modo migliore per far risaltare al meglio la bellezza del singolo prodotto, affinché ogni creazione abbia una propria singolare identità. Commercializziamo con il nostro marchio Legnoart oppure produciamo su commissione per aziende del settore alimentare articoli o componenti in legno.

Considero nostro punto di forza la capacità di coniugare tradizione, design e funzionalità, nonché di prestare particolare attenzione agli aspetti di ecosostenibilità, eliminando le plastiche anche negli imballaggi. Un nuovo prodotto di cui sono particolarmente orgogliosa sono i taglieri lavorati a mosaico, realizzati abbinando diversi tipi di legno con diverse tonalità.

In prospettiva per il futuro ritengo sia fondamentale la capacità di cambiamento, rimanendo sempre in ascolto delle richieste della clientela, che sono molto diverse in base alla nazionalità. Ho infatti l'obiettivo di posizionarmi in ambiti di mercato medio-alti, che privilegino la qualità.

“L'unione fa la forza” – posso dire che questo è il motto che guida il lavoro in questa azienda, dove le donne sono la maggioranza e dove ci supportiamo davvero tanto tra noi. Il rapporto con le mie preziose collaboratrici è molto positivo. Questa dimensione di positività è per me fondamentale, poiché considero il mio lavoro una componente irrinunciabile della mia persona.

La caratteristica che impronta maggiormente il mio stile in azienda è la costanza, unita alla delicatezza.



SILVIA POLLI

MANIFATTURA DOMODOSSOLA

DUE SETTORI E DUE MARCHI, INTRECCI PER LA MODA (ATHISON.COM) E ARREDAMENTO (OXILLA.IT) (MANIFATTURADOMODOSSOLA.IT)

Io e mia sorella Giulia siamo eredi di una lunghissima tradizione, l'azienda è stata infatti fondata nel 1913 da Giuseppe Polli, il nostro bisnonno, che produceva inizialmente grandi funi per navi, poi stringhe per scarpe e passamanerie. Negli anni settanta sono subentrati i nipoti del fondatore, tra cui nostro padre, e quindi, da alcuni anni, noi pronipoti.

Già con il primo passaggio ai nipoti è stata introdotta la nuova produzione di intrecci in pelle per cinture. Le cinture restano anche oggi il nostro prodotto principale, ma abbiamo voluto decisamente ampliare la gamma degli articoli, applicando l'intreccio a numerosi oggetti per la moda e l'arredamento. Nostra è l'introduzione di due marchi, che distinguono i due ambiti produttivi, Athison, per la moda, e Oxilla, per l'arredamento. I nomi richiamano il nostro forte legame con questo territorio, riprendendo gli antichi toponimi del fiume Toce e della valle Ossola.

Il cuore della produzione aziendale è il processo di intreccio, con macchine create ad hoc, per intrecciare, e telai per operazioni di tessitura più complesse. Si va dall'intreccio di cuoio per le produzioni del comparto moda (cinture, borse...), all'intreccio di varie fibre tessili, cotone, lino, lana, rayon, poliestere... per tanti settori diversi con un forte orientamento alla ricerca e all'innovazione.

Oggi, dando impiego a 70 persone, tra cui molte donne, produciamo circa 3000 articoli e li esportiamo in oltre 60 paesi esteri, sia con i nostri marchi, sia producendo per altri grandi marchi della moda e dell'arredamento. Nell'organizzazione aziendale io e mia sorella ci siamo suddivise i compiti, Giulia cura il comparto moda e vendita al dettaglio, io il comparto arredamento, lo sviluppo di prodotti per conto terzi e i rapporti commerciali con altre aziende.

In quest'ultimo ambito si è concentrato il mio sforzo personale di innovazione e ricerca, sono sempre attenta ad osservare nuovi possibili campi di applicazione dei nostri intrecci, che sono utilizzati per rivestimenti interni di yacht e di negozi di alta moda.

I processi produttivi realizzati in azienda, oltre all'intreccio e alla tessitura, sono anche quelli di ceratura e tintura dei filati e di incollaggio delle parti. In queste lavorazioni tengo particolarmente all'ecosostenibilità: tutto viene fatto con prodotti naturali. L'attenzione all'ambiente mi ha anche portato a sviluppare una serie di articoli con gli scarti del cuoio riciclati.

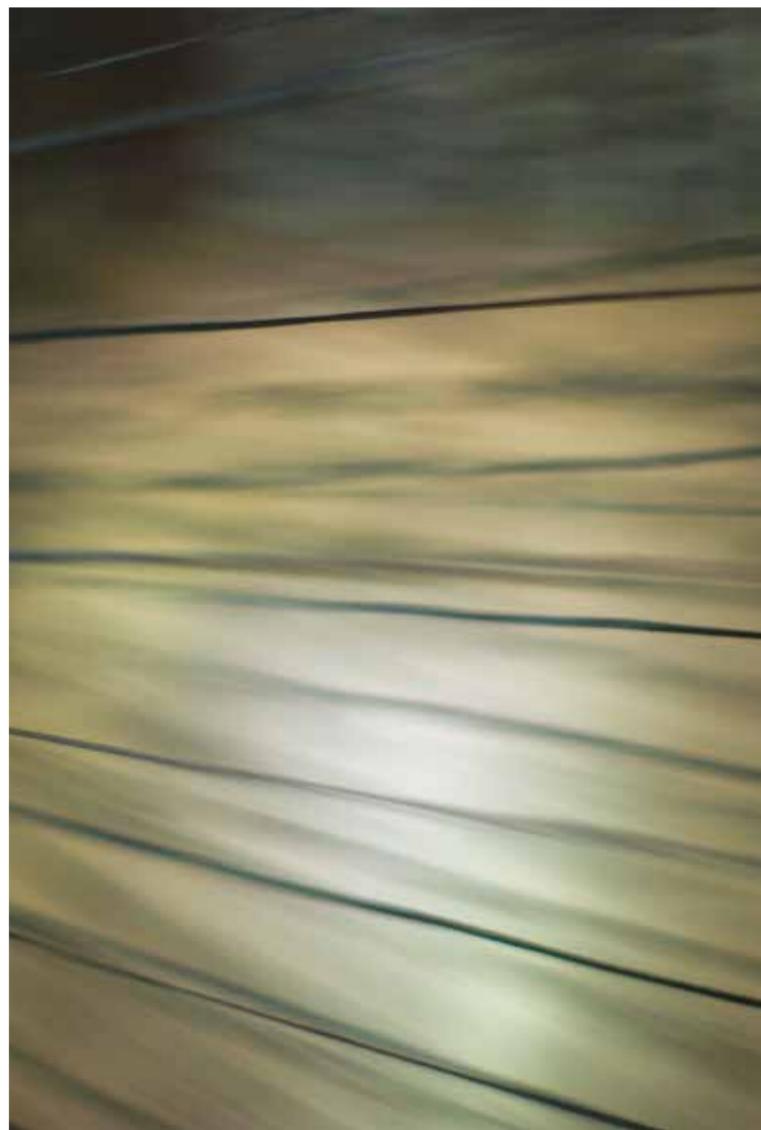
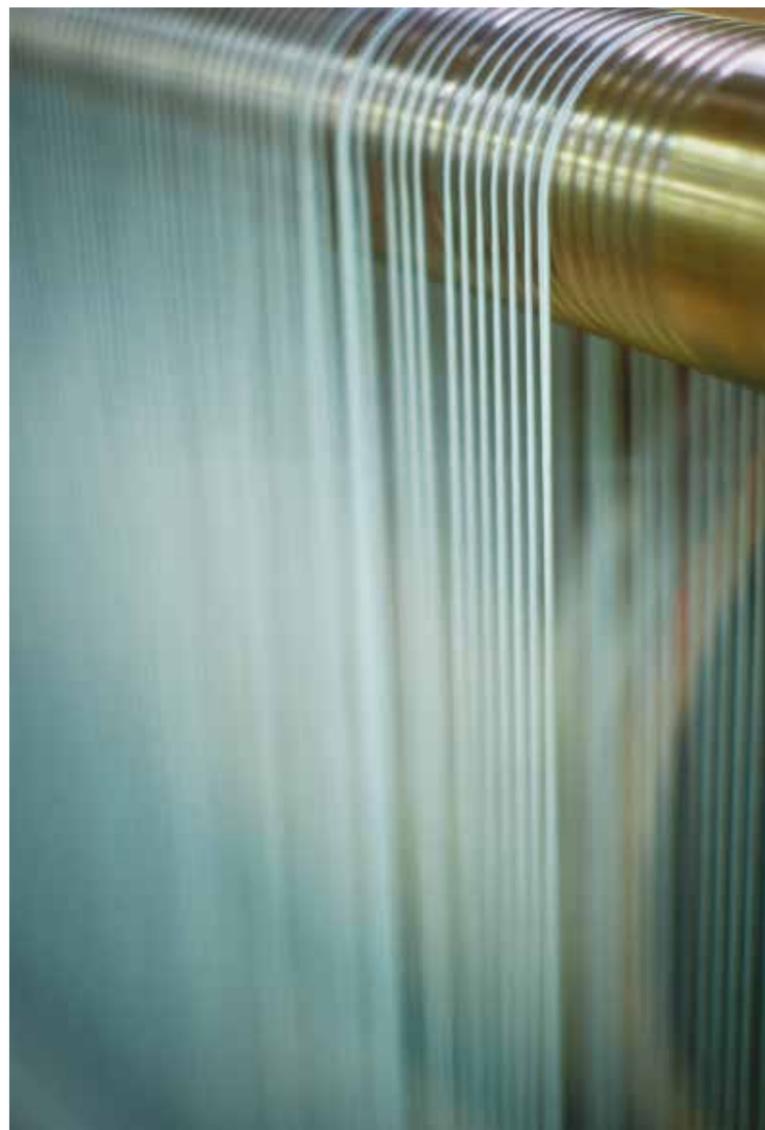
Il mio ingresso in azienda è stato naturale, sono cresciuta a contatto con questo ambiente e ho voluto operarvi fin da giovane, appena conclusa la mia formazione universitaria. Il mio primo approccio è stato con la produzione, sentivo la necessità di conoscere approfonditamente materiali e processi produttivi, per poi passare ad esercitare la mia creatività.

L'innovazione introdotta da noi sorelle in azienda è stata anche quella dello sviluppo commerciale con la comunicazione e la vendita on line.

Le mie prospettive future sono rivolte a una continua ricerca di nuovi campi d'applicazione, ad esempio, recentemente, ho contattato un'azienda che produce lampade a sospensione di alta gamma, per proporre loro il rivestimento dei brutti cavi elettrici, con i nostri eleganti intrecci.. così è nata una nuova produzione!

L'impronta femminile che metto nel mio lavoro è senz'altro la CURA DEL DETTAGLIO e l'attenzione alla qualità.





JESSICA SELLA

GRANITI MONTORFANO

BOCCIARDA ALLA MANO E GRANITO NEL DNA (GRANITIMONTORFANO.COM)



Sono nata in una famiglia di scalpellini, anzi di “picasass”, come mi piace chiamare chi fa questo mestiere. Mio padre, Mario Sella, aveva un laboratorio a Mergozzo e io fin da ragazzina, dopo la scuola, lo raggiungevo lì. “Io taglio, tu bocciardi”, mi diceva mio padre. Teneva da parte i pezzi da rifinire e io mi cimentavo nel lavoro manuale di rifinitura “bocciarda alla mano”. Bocciarda e flessibile erano il mio passatempo!

All’età di 19 anni, quando mio padre ha avuto problemi di salute, mi sono trovata a portare avanti in prima persona alcuni lavori che aveva in corso e poco dopo, nel 2009, con il suo pensionamento, io e mio fratello Luca abbiamo preso le redini dell’attività paterna.

Ci siamo subito dovuti cimentare con un’importante commessa, la fornitura di tutto l’arredo in granito per il rifacimento di Piazza San Vittore a Intra. Ho affrontato questo grande lavoro con impegno e abnegazione, tenendo le mie mani “sul granito” dalle 7 del mattino fino alle 10 di sera.... Sono folle, lo so, ma per fare questo lavoro bisogna amarlo ed essere pazzi!

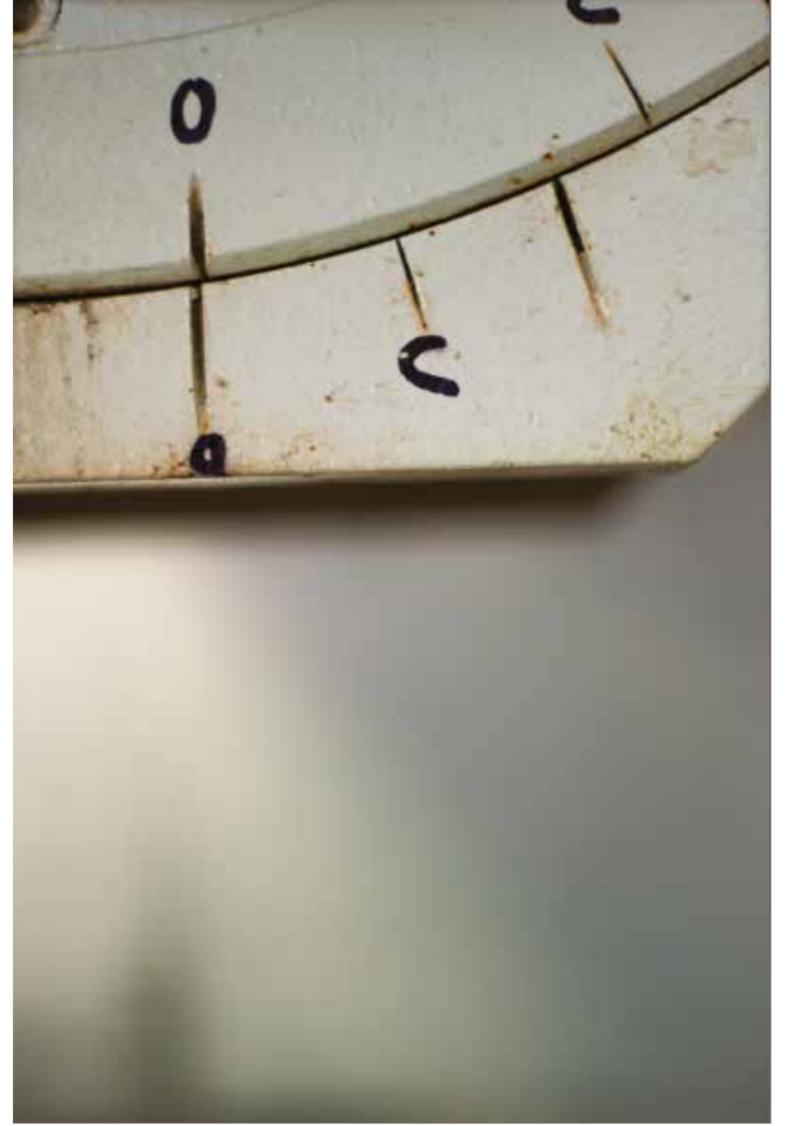
La mia formazione è stata di tipo tecnico professionale, con il diploma in Ragioneria, e per lo stage in azienda ho scelto la GMM, una ditta che produce macchinari ad alta tecnologia per il taglio della pietra. Lì ho potuto sia sperimentare il lavoro amministrativo, sia conoscere il disegno computerizzato con i sistemi CAD e alcuni elementi di programmazione delle macchine.

Proseguendo nella mia storia imprenditoriale, dopo il lavoro con mio padre e quindi con mio fratello, nel 2017 ho aperto la mia attività, rispetto al passato introducendo molta più tecnologia. Purtroppo in questi ultimi anni abbiamo dovuto affrontare varie difficoltà, l’emergenza sanitaria che ha portato, oltre alle chiusure obbligate, anche una forte riduzione delle commesse, e poi l’alluvione che ha colpito il laboratorio di Mergozzo. Con la tenacia che mi caratterizza, mi sono risolleata cogliendo l’opportunità, da questa sventura, per trasferire l’azienda in un nuovo e più ampio laboratorio a Piedimulera.

Oltre a queste difficoltà del momento, per una donna ci sono anche altri ostacoli. Uno di questi è la difficoltà a gestire il personale dipendente maschile, che fatica ad accettare di essere guidato da una donna. Un altro problema è stata la gestione della maternità, che mi ha imposto un freno al lavoro pratico e di fatica durante l’attesa di mio figlio, e anche ora mi porta a dovermi organizzare attentamente i tempi del lavoro e della famiglia. Il lavoro per me è tutto, io amo il sasso e in questa passione travolgente ho coinvolto anche mio marito che ha lasciato il suo precedente lavoro d’ufficio, per affiancarmi nell’impresa, nella quale vediamo un valore da trasmettere in futuro a nostro figlio. Il mio bambino, che ora ha 4 anni, già manifesta il desiderio di aiutare...

Come donna penso però di avere anche dei “numeri” in più dei colleghi uomini nella ricerca della perfezione e nell’accuratezza con cui lavoro la pietra. La più grande gratificazione è l’orgoglio di aver fatto un lavoro di qualità. Mi piace per questo ricordare alcune delle mie forniture, come gli elementi lapidei della prestigiosa villa Gessi a Ranco, o quelli che abbiamo realizzato per le pavimentazioni della Darsena di Milano e di altre parti della città nel 2015, per Expo, o da ultimo, sempre a Milano, la pavimentazione di Piazza Castello. Nostri cordoli e lastre di pavimentazione si trovano anche nelle nuove linee della metropolitana milanese e poi nel porto di Stresa, nei lungolago di Belgirate e Cannero...

Ciò che mi caratterizza nel lavoro sono la tenacia e la passione... La tenacia, indispensabile per portare avanti un lavoro duro e spesso poco gratificante sotto il profilo economico. La passione per la pietra, che è sensoriale e intellettuale. Per me è infatti pura gioia toccare, accarezzare il sasso, percepire il materiale e la sua qualità. Ed è soddisfazione intellettuale la consapevolezza di conoscere profondamente le pietre, sapere come corre la vena e dove esattamente andare a tagliarla per ottenere il risultato migliore.





TIZIANA SCACIGA

PIETRE TROVANTI E MORO SERIZZO

MAPPARE UN DESIDERIO E TRASFORMARLO IN UNA COSTELLAZIONE (PIETRETRUVANTI.IT) E (MOROSERIZZO.IT)

Discendo da una famiglia di artigiani della pietra da generazioni. Un mestiere maschile che nel tempo si è trasformato in un'esperienza imprenditoriale al femminile. Mi laureo in Lingue straniere e comunicazione, e dopo anni di lavoro, ideando e sviluppando progetti in ambito sociale e culturale, decido di ritornare alle mie radici.

L'azienda di famiglia - Moro Serizzo - è specializzata nell'alto artigianato della pietra naturale. Attività intrapresa dai nonni, poi trasferita ai figli maschi e dal 2008 diretta dalle donne della mia vita, Mariateresa, mia mamma, e Raffaella, mia sorella.

Il mio confronto in azienda inizia dal desiderio di ricontestualizzare nella quotidianità il ruolo e il valore delle pietre di scarto della Val d'Ossola accantonate nei luoghi della produzione o soggette a downcycling. L'idea si manifesta nel valorizzare la materia selvatica, imperfetta e irregolare, trasformandola in materia prima: matrice per la realizzazione di oggetti di design e di arte applicata e risorsa da esplorare in una dimensione etica, poetica, estetica.

Nel 2015 iniziano le prime prototipazioni, collaborazioni e collezioni. Nel 2019, il progetto prende una forma più approfondita – non mutando nell'essenza, ma ampliandone la direzione in un percorso condiviso con Andrea Scotton e Luca Antonini.

In Pietre Trovanti abbiamo identificato tre collezioni - Trovanti, oggetti che hanno una più facile riproducibilità, Erranti, pezzi non replicabili, e, in Adam, utilizziamo il fango di segazione rigenerato dal taglio della pietra. Oggetti di uso quotidiano o insolito dalle linee essenziali che seguono una visione di progettazione ispirata dal ciclo della natura: da ogni fine un nuovo inizio. Creiamo internamente e anche in collaborazione con designer e artisti, emergenti o di profilo internazionale. Recuperiamo Beole, Serizzi, Marmo Palissandro, Granito dalle aziende di Assograniti VCO. Le collezioni, prodotte artigianalmente, evocano una bellezza imperfetta e diventano espedienti per raccontare una storia individuale o collettiva, un'emozione.

Il nome Pietre Trovanti emerge da un racconto che unisce la memoria al mio presente. Quando mio nonno da Padova giunse in Ossola come maestro scalpello iniziò a lavorare i trovanti, più facilmente conosciuti come massi erratici. Li sbazzava in situ e poi venivano lavorati a valle, seguendo un processo molto comune ai tempi: la pietra veniva utilizzata nella sua totalità. Allora non si parlava di economia circolare, di sostenibilità, ma il pensiero, alla base di questo approccio, era parte integrante della quotidianità.

Per mia natura e carattere sono ricettiva, spontaneamente attratta da ciò che appartiene a una dimensione apparentemente marginale, delicata e spesso fuori dalle convenzioni. Quando hai un sogno o un progetto occorre amore, disciplina e costanza, voglia di imparare e di sperimentare. E, anche se quello che desideri non si realizza nell'immediato, è importante non arrendersi, perseverare per trasformare i limiti in opportunità.



LAURA GAMBA PANIZZA 1879

SOGNARE IL FUTURO DI UN MARCHIO ULTRACENTENARIO (PANIZZA1879.COM)

La storia di Panizza è ultracentenaria. All'origine del cappellificio avviato a Ghiffa nel 1879 sta l'incontro tra Giovanni Panizza e Natale Gamba, che furono dapprima colleghi presso il cappellificio Albertini a Intra, quindi soci nell'avviare la loro impresa di produzione di cappelli di feltro di pelo fine. Giovanni Panizza mise le competenze tecniche, Natale Gamba, mio bisnonno, personalità con un forte spirito imprenditoriale, fu soprattutto impegnato negli aspetti gestionali e commerciali. Per dare continuità e nuova apertura all'azienda incoraggiò il figlio Antonio a intraprendere studi economici alla Bocconi e a effettuare viaggi in Germania per conoscere il mercato estero. Ad Antonio Gamba si deve la grande apertura verso l'esportazione, ben rappresentata dal logo aziendale adottato nel secondo dopoguerra con un'aquila ad ali distese: volare da Ghiffa verso il Mondo.

Gli anni 50-60 vedono il grande boom di vendite, con l'apertura di uno stabilimento anche in America meridionale, e l'acquisizione di una serie di marchi esteri la cui produzione viene realizzata nella fabbrica di Ghiffa. Questa gloriosa storia imprenditoriale va incontro a un profondo ridimensionamento negli anni '70, quando l'evoluzione della moda porta il cappello a diventare un indumento poco richiesto dal mercato. Panizza esplora diverse soluzioni per sopravvivere alla crisi del settore, che non rendeva più sostenibile l'ampia produzione industriale del cappellificio. Nel 1981 la fabbrica di Ghiffa viene chiusa e venduta, i macchinari vengono in parte ceduti ad altri cappellifici, in parte conservati – e confluiranno dal 1992 nel Museo del Cappello. La società Panizza, proprietaria del marchio, continua a esistere e individua nel cappellificio artigianale Falcus con sede in Toscana a Montevarchi una realtà produttiva idonea a cui affidare una produzione di cappelli che mantenga vivo il nome/marchio Panizza garantendo un'elevata qualità.

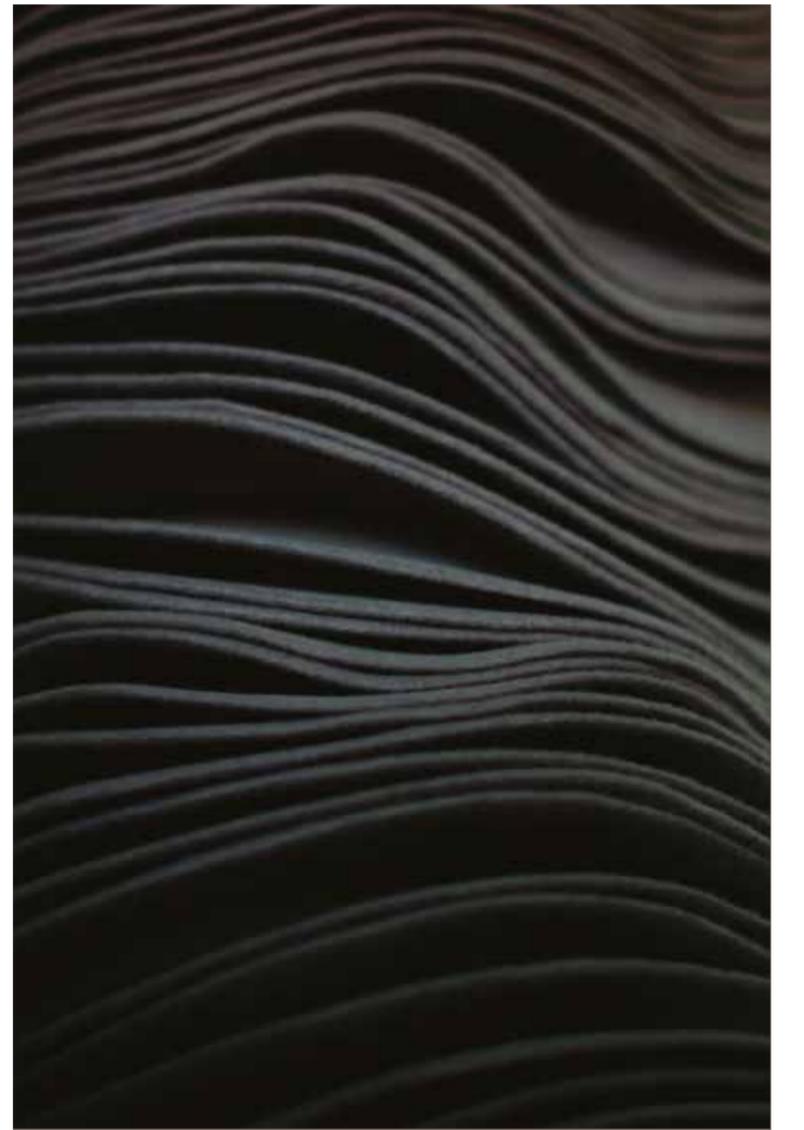
Negli anni 2010 noi eredi della famiglia Gamba, mio padre Gian Paolo ed io, che abbiamo sempre mantenuto la proprietà del marchio, abbiamo lavorato ad affiancare l'unità produttiva Falcus nel rilancio dei cappelli Panizza con l'obiettivo di mantenere nel tempo il valore umano, creativo e artigianale di questa produzione.

A mio padre, che si occupa di tutti gli aspetti amministrativi, va il merito di aver riattivato un'importante fetta di mercato, quella della tradizione ebraica che mantiene una centralità del cappello in feltro come elemento del vestire. Io, che provengo da un percorso formativo in ambito giuridico – ho una laurea in legislazione economica, seguita da un master in comunicazione nell'ambito della moda e del design, ho dedicato il mio impegno al rilancio della visibilità e dell'immagine “Panizza”.

Da dieci anni mi occupo della comunicazione di Panizza, di cui ho curato gli spazi di visibilità nel web, con il sito internet, e sui social network, riportando i nostri cappelli ad essere diffusi, con questi nuovi canali, in tutto il mondo.

Quello che ritengo di portare in azienda sono soprattutto idee, nuove soluzioni ai problemi e nuove prospettive. Mi piace pensare di rappresentare per la Panizza di oggi uno stimolo, un pungolo, verso un continuo miglioramento. Sono orgogliosa di come in questi ultimi 10 anni Panizza sia diventata una realtà dalla solida organizzazione e con una piena conoscenza dei propri limiti e delle proprie potenzialità. Per il futuro auspico di mantenere la continuità ai nostri ambiti di mercato fornendo ai clienti – penso soprattutto al mercato ebraico – un prodotto di qualità rispondente ai loro bisogni, mentre nell'ambito della moda ritengo si dovrà lavorare a creare piccole collezioni eccellenti nel rapporto qualità/prezzo e nella scelta delle materie prime, anche con un'attenzione ecologica che porterà sempre di più verso il feltro di lana.

Il valore aggiunto che credo di aver apportato come donna nel mio lavoro in Panizza è quello di una VISIONE, spesso svincolata da considerazioni strettamente pratiche e rivolta a prospettive nuove e creative.





ROSELLA PAGANONI

STEIN VARZ

PERFEZIONISMO NEL TAGLIO DELLA PIETRA (STEINVARZ.IT)

Il nome dell'azienda è nato dall'unione di "Stein", che in tedesco significa pietra, e "Varz" il nostro luogo di origine. È un nome che abbiamo scelto come omaggio alle nostre radici, ma che dà anche un'idea di internazionalità. L'azienda è nata nel 1983, ma in realtà mio fratello Roberto ed io siamo cresciuti seguendo l'esempio di mio padre Giannino e mia madre Giovanna. Per decenni i miei genitori si sono impegnati nel settore lapideo, maturando un'esperienza quarantennale nell'estrazione e taglio dei graniti e hanno una profonda conoscenza nel settore degli utensili diamantati. Oggi noi portiamo avanti il mestiere con la stessa passione che ha animato la nostra famiglia: Roberto si occupa della parte tecnica e io seguo quella amministrativa. L'azienda produce dischi diamantati di alta qualità, indispensabili per il taglio preciso di ogni tipo di pietra. Sono strumenti composti da un'anima in acciaio e una corona sulla circonferenza e, sebbene l'esperto tecnico sia mio fratello, anch'io conosco bene le modalità di produzione, il funzionamento dei diversi macchinari e le caratteristiche di ogni disco, che deve incontrare il fabbisogno dei clienti, sia italiani che stranieri. La cura della clientela e la risposta alle loro esigenze sono il nostro punto di forza, perché ogni utensile che produciamo segue un controllo accurato che parte dalla progettazione, fino ad arrivare alla manutenzione. Negli ultimi anni abbiamo esteso la produzione anche all'estero, in Europa orientale.

Sono nata e cresciuta tra le pietre, che sono un patrimonio straordinario del nostro territorio della val d'Ossola e forse per questo motivo nutro un grande rispetto per la natura: amo la montagna, gli angoli più segreti e incontaminati delle alte valli e gli animali che le popolano. Inoltre ho una grande passione, un vero amore per i cani: il mio Jack Russel mi sta sempre accanto anche quando lavoro in ufficio e mi segue come un angelo custode, ovunque vada.

Il lavoro nel settore delle produzioni connesse all'attività lapidea esprime le mie forti connessioni con l'ambiente della montagna e le sue tradizioni.





MARZIA VALSECCHI

AVO SPA

SULLE RUOTE NEL MONDO (AVO.IT)

Aver portato avanti e fatto crescere quest'azienda è per me motivo di grande orgoglio. Oggi siamo una realtà che dà lavoro a oltre 90 persone e che esporta in tutto il mondo un prodotto, le ruote e i supporti, su cui ci siamo fortemente specializzati raggiungendo standard elevatissimi, che ci rendono un'eccellenza del Made in Italy.

Posso dire che ho sempre desiderato lavorare nell'azienda. Per me la famiglia è un valore fondante, anche al di fuori delle mura domestiche. AVO è una grande famiglia. Fondata nel 1943 da mio nonno, fatta crescere da mio papà Luciano e che oggi dirigo con mio fratello.

La produzione iniziale era varia, si andava dalle mollette, alle trappole, agli articoli casalinghi. Dagli anni '60 è avvenuta la svolta con la specializzazione nella produzione di ruote di ogni genere, per carrelli, attrezzature industriali e arredamento.

Nel 1990 ho fatto il mio ingresso in azienda, curando dapprima i rapporti con l'estero e dando così un primo decisivo sviluppo alla produzione, che ci ha portato a trasferirci nel 1998 a Gravellona Toce in uno stabilimento più ampio.

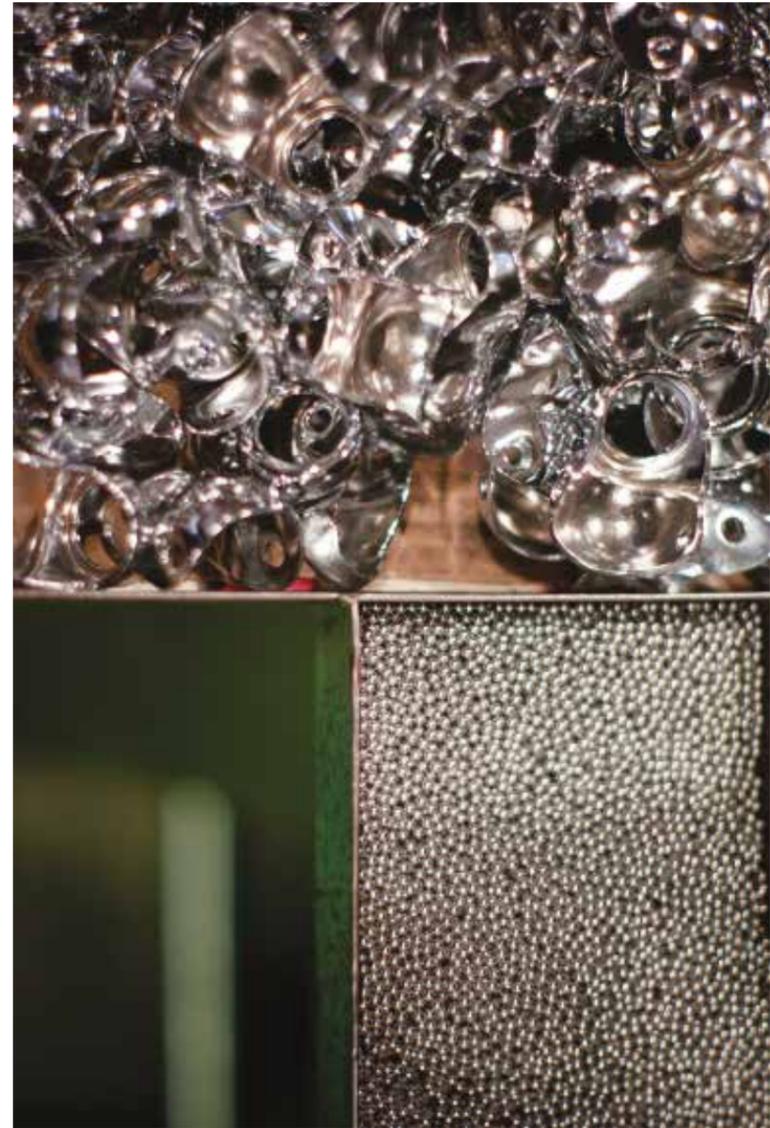
Tutte le fasi di produzione sono realizzate al nostro interno con macchinari che vengono costantemente mantenuti dalla nostra officina meccanica, la quale produce anche componenti e stampi che consentono grande flessibilità nelle lavorazioni, adattando le ruote alle esigenze dei clienti.

Le materie prime con cui vengono prodotte le ruote sono sia metalliche, sia plastiche (nylon, poliuretano). Al nostro interno realizziamo tutte le fasi di produzione dal taglio automatico, alla modellazione, alla colata e rifilatura – per le ruote in materiale plastico – al montaggio, al collaudo e controllo del prodotto. L'energia impiegata è in buona parte generata da un impianto fotovoltaico.

Per le poche lavorazioni che non eseguiamo internamente cerchiamo di avvalerci di aziende del nostro territorio.

Il valore aggiunto che ho portato in azienda è stato senz'altro la maggiore apertura verso l'estero, che oggi rappresenta il 50% della nostra clientela.

Le caratteristiche che improntano maggiormente il mio stile sul lavoro sono la precisione e l'organizzazione. È fondamentale avere una chiara strategia di crescita e una conoscenza del proprio settore, ma sono i singoli individui nelle loro peculiarità a fare la differenza. Saper creare un'armonia tra le persone che lavorano insieme e fare squadra; valorizzare i talenti individuali e le specifiche competenze sono cardini fondamentali per un'azienda che vuole distinguersi in un mercato sempre più congestionato e competitivo.







Tutte le immagini fotografate con Leica M8 e Summilux 50mm f/1.4

JILL MATHIS

Jill Mathis è cresciuta in Texas e ha studiato fotografia all'University of Texas. Dopo aver vissuto cinque anni a New York City, per quattro dei quali è stata l'assistente di Ralph Gibson, successivamente si è trasferita nel Nord Italia dove vive con il marito, lo scultore Valerio Tedeschi.

Da tanti anni lavora ad una sequenza fotografica che ha come soggetto la ricerca etimologica.

La serie Art&Industria è iniziata nel 2008 con mostre in sedi come il Guggenheim Annex a Vercelli, Museo Galata e Palazzo Ducale a Genova.

Jill ha numerose monografie ed è stata inclusa in molti libri e riviste di fotografia tra cui American Photo, Marie Claire ed Elle Decor. Espone regolarmente in Europa, Asia e America dove le sue fotografie si trovano in collezioni private e pubbliche tra cui:

Whitney Museum of American Art, New York City
The Jewish Museum, New York City
Delaware Art Museum, Wilmington, Delaware
Museum of Contemporary Art San Diego, San Diego, California
Brooklyn Museum, New York City
Birmingham Museum of Art, Birmingham, Alabama
Norton Museum of Art, West Palm Beach, Florida

Il suo lavoro è stato citato in vari studi universitari ed è incluso in tante collezioni accademiche tra cui la Columbia University, la Georgetown University, l'Università della Pennsylvania, la Vanderbilt University e l'Università del Maryland. 

RINGRAZIAMENTI

Esprimiamo la nostra gratitudine agli Enti che hanno sostenuto e patrocinato il progetto, a partire dai primi promotori, il Museo dell'Arte del Cappello e il Palazzo Parasi, in seno all'Unione del Lago Maggiore e alla Rete Alto Verbano, con i Comuni di Cannobio e Ghiffa. Sincera gratitudine va ai sostenitori Fondazione Comunitaria del VCO, Unione Industriale VCO e Soroptimist Verbano e agli altri Enti che, mostrando piena condivisione degli obiettivi, ci hanno concesso patrocinio, contributo e fattiva collaborazione, ovvero i comuni di Verbania, Domodossola, Santa Maria Maggiore, Mergozzo con l'Ecomuseo del Granito e Omegna con il Forum Museo Arti e Industria.

Un particolare grazie per l'aiuto che hanno dato a realizzare concretamente il progetto va a Marco Cattaneo, direttore artistico di Palazzo Parasi, Marco Albertella, delegato alla cultura del Comune di Cannobio, Laura Gamba, vicepresidente del Museo del Cappello e, inoltre, agli amministratori e al personale degli altri comuni ospitanti.

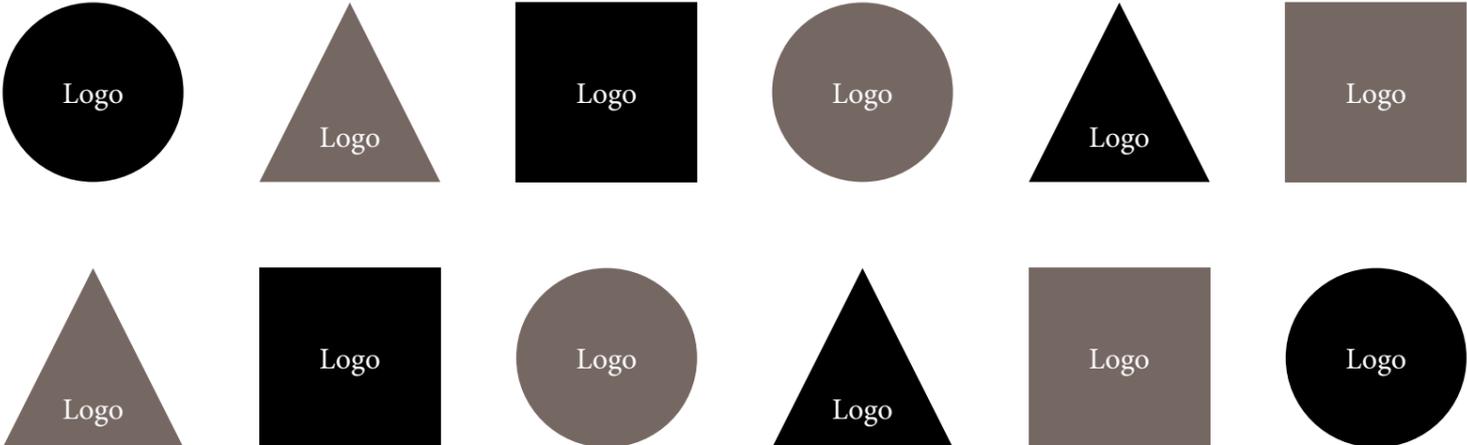
Grazie, inoltre, a Rino Porini, Marco Cerutti, Daniele Botti, Maria Pia Goggio Ambroso, Mirna Martinelli, per aver attinto alla propria rete di contatti, aiutandoci a individuare, incontrare e conoscere le donne "visionarie" di questo progetto; all'Ufficio Scolastico Provinciale, nella persona del prof. Angelo Iaderosa, per aver favorito la conoscenza del progetto e la partecipazione ad esso degli Istituti Superiori della provincia.

E ancora, last but not least, la nostra gratitudine vada proprio a loro, le 12 donne, che ci hanno aperto le porte delle loro aziende e del loro cuore, raccontandoci le loro esperienze illuminanti: Maura Cerutti, Ketty Colpo, Sara Erba, Laura Gamba, Rosella Paganoni, Silvia Polli, Vittorina Prina, Nicoletta Riccardi, Alessia Sarazzi, Tiziana Scaciga, Jessica Sella, Marzia Valsecchi.

Jill aggiunge il proprio personale ringraziamento:

a Marco Cattaneo – sapiente regista e maestro del fare rete – onorata di poterlo chiamare amico. Senza di lui non avrei avuto il piacere di collaborare con Elena Poletti, organizzatrice impareggiabile. Senza le capacità e l'entusiasmo di Elena, questo progetto sarebbe probabilmente ancora un PDF nel mio computer.

E un enorme debito di gratitudine va alla mia amica da 50 anni, Becky Hahs (e al suo assistente Tomo), che ha realizzato le mie speranze per il catalogo, dandogli stile ed eleganza. E infine, un grazie al mio critico più severo, mio più grande fan e migliore amico, Valerio Tedeschi. 





*La contemplazione delle cose come sono,
senza sostituzione o impostura, è di per sé una cosa più
nobile di un intero raccolto di invenzioni.*

DOROTHEA LANGE